

## **Il vizio assurdo**

LUIGI D'AMATO

Sono anni, lunghissimi anni, che la stragrande maggioranza degli italiani esprime in mille modi, e spesso molto coloriti, la sua protesta contro certi anacronistici e scandalosi privilegi di cui gode la “classe eletta”, in primis:

l'immunità parlamentare. Il cittadino non si rassegna all'idea che tutti gli italiani vengano solennemente e ipocritamente proclamati eguali di fronte alla legge ad eccezione dei “più eguali”, cioè i circa mille tra deputati e senatori, e di altri privilegiati e dritti che prosperano in questa nostra terra che fu culla del diritto. Appare quindi molto strano (a dir poco) che un gesto esemplare, come quello compiuto dall'avvocato Luca Boneschi, venga ignorato o comunque relegato in un angolo morto dalla stampa e dalla radiotelevisione di regime mentre solitamente si dà spazio e rilievo a qualsiasi starnuto dei potenti. Anche il silenzio è d'oro, in quanto aiuta a capire. Ma è di piombo il tentativo di uccidere la verità attraverso la congiura del silenzio.

Dunque, l'avv. Boneschi, che non conosco e del quale non mi era nota la candidatura nelle liste radicali alle ultime elezioni, doveva entrare a Montecitorio in questi giorni in quanto aveva le carte in regola per subentrare al dimissionario Melega. Ma Boneschi ha rifiutato la proclamazione a deputato, motivando il suo “no” già di per sé quasi incredibile in una Italia dove la corsa al potere è uno sport molto affollato, con il suo fermo proposito di restare cittadino comune onde consentire alla giustizia di fare il suo corso, senza ostacoli e rallentamenti, in un procedimento che lo vede imputato. Si tratta di una vicenda giudiziaria, scaturita successivamente alle decisioni del magistrato romano che svolse le indagini sul gravissimo episodio che costò la vita alla giovane Giorgiana Masi. Non desidero entrare nel merito della luttuosa vicenda e dei suoi discussi risvolti giudiziari: nell'economia del nostro discorso, oggi, ha valore dominante il fatto che un cittadino italiano, avvocato di professione, rifiuti la proclamazione a deputato per garantirsi il diritto a farsi processare dalla magistratura ordinaria e con le procedure

esclusivamente ordinarie riservate ai soli cittadini nudi, cioè ai cittadini che non sono protetti dalla corazza o dalla tuta d'amianto dell'immunità che troppo spesso si traduce in abominevole e sfacciata impunità.

Dal teorema che Luca Boneschi ha voluto dimostrare, senza l'aiuto di Euclide nè di Pitagora ma a sue complete spese, discende un corollario che ha dell'assurdo in questa Roma ridotta a capitale del privilegio, dell'abuso, del nepotismo, dell'arroganza, dell'impunità e del clientelismo. Ecco questo sconvolgente corollario: se vuoi essere libero, se vuoi pagare di persona, se vuoi difendere una causa giusta, se vuoi restare dalla parte dei deboli, insomma se vuoi essere uomo tra gli uomini, devi rifiutare la contaminazione del potere, devi rimanere fuori dal Palazzo, devi non accettare la poltrona dorata con le prebende e i privilegi di cui essa è imbottita fino a crepare sotto il peso del sedere di piombo.

Insomma, non puoi fare diversamente, non puoi scendere a patti ed a compromessi, perché il sistema pretende di averti tutto per sè, di inglobarti, di fagocitarti. Si arriva all'assurdo "democratico" che il privilegio ti viene cucito addosso come un "dovere" prima ancora che come un diritto. Non c'è scampo, non puoi sottrarti a questo "dovere" solennemente sancito — badate bene — dalla Costituzione repubblicana. Infatti, l'immunità parlamentare scatta automaticamente, pinna ancora dell'indennità, nell'attimo stesso in cui nell'aula di Montecitorio o di Palazzo Madama si è proclamati deputati o senatori. Da quel momento il cittadino "eletto" entra nella pia confraternita dei superprotetti dalla carrozzeria blindata. Da quel momento nessun giudice, neppure per il reato più comune o più infamante, può perseguire il parlamentare senza la dovuta richiesta e la relativa (nel senso che non arriva quasi mai) "autorizzazione a procedere" da parte della Camera cui si appartiene.

Sono favole per i gonzi e truffaldine storielle per gli ingenui della statuetta similoro le ripetute spavalde dichiarazioni di parlamentari che, coinvolti in un brutto pasticciaccio proclamano ai quattro venti che non si avvarranno dell'immunità. Questa è per volontà della Costituzione, obbligatoria al punto tale da agire come un "sacro dovere" al quale non ci si può sottrarre. L'ultimo "sacro dovere" rimasto ad irridere questa nostra Patria dissacrata.

**(Il Giornale d'Italia 15/V/1982)**